



PARROCCHIA DI S. MARIA MAGGIORE IN CODROIPO

III DOMENICA DI QUARESIMA “A”

15 marzo 2020, nelle vostre case

Strane coincidenze.

Forse mai come in questi giorni è stato possibile comprendere così bene il contesto in cui avviene l'incontro tra Gesù e la Samaritana. Oggi l'embargo sociale obbligato dal dilagare di una pandemia, allora l'embargo morale dettato dalle regole del buon costume. Piazze deserte in pieno giorno. Silenzio interrotto dai rumori dei cortili, all'epoca certamente gli schiamazzi dei bambini ... oggi solo il gracchiare di megafoni che ci chiedono di starcene dentro.

All'orizzonte, oltre la spianata deserta, il profilo conosciuto di una donna. L'unica che non aveva nulla da perdere ad essere lì a quell'ora: è seduta al bordo del pozzo e sembra non avere fretta di attingervi l'acqua. Non è probabilmente quello il motivo per cui se ne sta lì...

Una scena curata con l'abilità di un regista di professione per una pagina memorabile, immensa, che non ho di certo la pretesa di commentare.

Giovanni sposta continuamente la macchina da presa su due piani.

In primo piano **il dialogo di Gesù con una donna** di cui si scopre gradualmente la dolorosa biografia. In secondo piano **la vicenda altrettanto tormentata di un popolo** di frontiera, di cui la donna risulta essere l'*avatar*.

A tenere insieme le due vicende c'è **un pozzo. Il pozzo di Giacobbe.**

La letteratura biblica, in particolare la storia dei patriarchi, fa del pozzo il luogo in cui si incontrano gli stranieri e si innamorano. È la linea di confine fra mondi diversi che incontrandosi generano un futuro nuovo.

Giacobbe (da cui il pozzo riceverà il nome) da solo rotola la pietra della bocca del pozzo e poi abbraccia Rachele. E la donna, nei racconti dei padri, corre ad annunciare ai suoi l'avvenuto incontro. Allo straniero fu offerta ospitalità. Poi il fidanzamento e infine il banchetto nuziale.

Mosè, assetato, aveva raggiunto un pozzo nel deserto di Madian e là aveva conosciuto Zippora che stava abbeverando il gregge del padre. I due si innamorarono, si sposarono e dalla loro unione nacque Ghershom, cioè “straniero”.

C'è in questa pagina la risonanza della storia della salvezza. Nel dialogo fra Gesù e la donna, si manifesta l'amore fra il Dio sconosciuto, straniero e un popolo che, come la donna ripudiata da cinque mariti, si è unito a cinque divinità (2 Re 17,24-41) rimanendone tradito e abbandonato.

Gesù si rivolge alla Samaritana con l'appellativo “**donna**”.

Non è un'espressione generica. Giovanni la usa solo tre volte: **per indicare la Madre** durante il banchetto nuziale di Cana (Gv 2,4), **per descrivere la Samaritana** e infine per Maria di Magdala, prima testimone e annunciatrice del Risorto (Gv 20,11-18).

Sono le tre “spose” del Signore (Is 54,5) che Gesù incontra nei passaggi decisivi della sua missione. Alberto Maggi sottolinea che **nell'anonima donna samaritana il Signore incontra la Samaria**, terra scismatica e idolatra, e la conquista con il suo amore.

Qui si verificherà un paradosso: mentre la Giudea rifiuterà il Messia, questi sarà accolto proprio dagli eretici Samaritani.

Gesù offre alla Samaritana un amore che la donna non ha mai sperimentato prima. Ma la donna per poterlo riconoscere ed accogliere dovrà rendersi conto che i suoi tanti amanti non le hanno mai dato nessuna felicità. Per questo tutto il dialogo, ben lontano dall'essere un interrogatorio, mira ad aiutarla a prendere coscienza della sua situazione.

Per poter accogliere il dono d'amore di Dio, Gesù invita pertanto la donna/Samaria a **rompere con quelle frequentazioni che promettono una felicità che non possono donare** e che, anziché trasmettere vita, la distruggono.

C'è una decisione da prendere. **Abbandonare l'acqua sicura ma stagnante di un pozzo e mettersi alla ricerca di una "sorgente d'acqua viva"** (Gv 4,14) che chiede la fatica della salita, della ricerca e del rischio... come tutte le storie d'amore.

Gesù le confida i contenuti della sua promessa.

È terminata l'epoca degli amanti traditori, dei templi delle divinità pagane. Queste chiedono sacrificio per placare la loro ira e si manifestano con i simboli del potere. **La relazione che Gesù propone è quella di un Dio che è Padre** e, non solo non chiede sacrifici, ma lui stesso si dona, offrendo la sua stessa capacità d'amare. **Non vuole essere servito ma si fa servo degli uomini** (Gv 13,1-5).

Il nuovo culto è quello celebrato in "spirito e verità" (Gv 4,23): «è quello di un amore fedele somigliante a quello di Dio, "ricco di amore e di fedeltà" (Es 34,6; Dt 7,9), un amore che non si lascia condizionare dalle risposte dell'uomo».

Gesù non ha neppure finito di parlare ...

... che la donna che a gambe levate va a bussare alle porte dei suoi concittadini (ma quanti saranno stati suoi parenti se aveva avuto cinque mariti?) **e scatena la prima grande missione cristiana ai pagani.** Un annuncio reso possibile dall'intreccio di due storie simili che dimostra l'incredibile bellezza della novità cristiana: nulla va buttato via, neppure i nostri errori, sbandamenti, tradimenti... se ci lasciamo toccare il cuore dall'Amore. Così sulle rughe di quel cuore tormentato scorre fresco il primo zampillo della Sorgente che disseterà una città intera...

Ora la piazza è di nuovo vuota.

I soliti rumori resi ovattati dalle mura dei cortili ma c'è una novità. Il pozzo è deserto e, se ci potessimo avvicinare – ma l'embargo ce lo impedisce –, scorgeremmo che lì, abbandonata, c'è una brocca vuota.

Qualcuno nei secoli ha voluto riconoscervi la brocca mancante a Cana di Galilea. Chissà, forse a dire che quel matrimonio non era completo finché non fossero arrivati anche i lontani samaritani.

Concluderei con le parole di Ermes Ronchi:

«In questi nostri giorni "senza" (senza celebrazioni, senza liturgie, senza incontri) sentiamo attuale la domanda della Samaritana: *Dove andremo per adorare Dio?*».

Beh: il tempio è chiuso. Possiamo adorarlo e quindi riscoprirlo nello *spirito* e nella *verità* delle nostre case.

Buona domenica!

don Ivan Bettuzzi